

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E**Audizione del Presidente dell'Ente di formazione dell'API di Napoli**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e passim		AULICINO	Pag. 3, 4, 5 e passim
* VALLONE (<i>Mar-DL-U</i>)	10			

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il dottor Leonardo Aulicino, Presidente dell'Ente di formazione dell'API di Napoli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

Audizione del Presidente dell'Ente di formazione dell'API di Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli.

Do subito la parola al dottor Aulicino, presidente dell'Ente di formazione dell'Api di Napoli.

AULICINO. Mi presento brevemente. Sono Leonardo Aulicino, presidente dell'Ente formazione Piemmei Napoli per la formazione, dell'Api Napoli, che è l'Associazione delle piccole e medie industrie di Napoli. In realtà, al mio posto avrebbe dovuto intervenire l'ingegner Emilio Alfano, che è il presidente dell'Associazione; trasmetto in questa sede le sue scuse per l'assenza e i suoi saluti al signor Presidente e agli onorevoli componenti la Commissione.

Oltre ad essere presidente dell'Ente di formazione e di ricerca dell'Api Napoli sono un geologo e, per la verità, non dimentico mai di esserlo. Ho un'impresa che si occupa di indagini sul territorio e quindi posso portare il contributo personale, come capitano d'impresa, sui problemi che rilevo costantemente sul territorio di Napoli quando eseguiamo indagini ambientali o geognostiche.

Va innanzi tutto sottolineato che il «sistema-città Napoli» è, chiaramente, complesso. La parola «sistema» sta ad indicare un ambiente in cui vi sono molte variabili che «entrano in gioco». È evidente che la conoscenza delle variabili che entrano in gioco in un sistema complesso quale una città, e quindi il sistema-città Napoli, è fondamentale per conoscere gli sviluppi e la futura evoluzione del sistema nel tempo.

Intanto, tornando alla questione del dissesto idrogeologico, bisogna essenzialmente ricordare che il dissesto è solo uno degli aspetti del rischio: bisogna identificare cause predisponenti e determinanti del dissesto.

Per semplificare, faccio un esempio molto banale. Le cause predisponenti di un dissesto derivano essenzialmente dalla costituzione del sottosuolo. Quindi, una cavità può rappresentare di per sé una causa predisponente di un dissesto. Non è detto, però, che la cavità sia il fenomeno determinante, nel senso che una cavità, se adeguatamente protetta e se è rimasta nelle medesime condizioni per secoli, non è detto che debba rappresentare il fenomeno di innesco del dissesto.

Prima di poter iniziare a pensare di risolvere il problema del dissesto idrogeologico a Napoli bisogna munirsi degli strumenti che poi possono essere utilizzati sia dai tecnici dell'amministrazione, che devono regolare l'uso del territorio, sia dai tecnici privati, che poi li utilizzeranno per effettuare sul territorio stesso interventi di manutenzione o nuove opere. È inutile che in questa sede sciorini l'elenco di una serie di carte, come probabilmente più volte sarà accaduto.

Anche il comune ha predisposto un serie di realizzazioni in materia di cartografia tematica, ma mi vorrei soffermare sulla qualità della cartografia che è stata proposta negli ultimi anni nel territorio di Napoli.

Negli ultimi 6-8 anni sono state spese decine di miliardi di lire per fare cartografia tematica, cioè per cartografare gli aspetti litologici e geologici, nonché gli aspetti geotecnici del territorio, ma anche le reti idriche, le reti fognarie e le reti dei servizi. Il grande problema della cartografia oggi a disposizione del comune di Napoli e ovviamente dei tecnici che operano sul territorio è sostanzialmente rappresentato dalle omissioni. Quindi, se si vuole conoscere bene la litologia di Napoli, la si può vedere soltanto in due dimensioni: è come andare al cinema e vedere solo quello che c'è in primo piano e non oltre. Per riuscire effettivamente ad avere una conoscenza approfondita del fenomeno è indispensabile avere una conoscenza «in tre dimensioni».

Per i problemi del sottosuolo non è tanto importante la conoscenza della litologia in se stessa, delle cavità, delle reti idriche, delle fogne, dei sottoservizi, e così via, quanto le interazioni che avvengono praticamente tra i vari sistemi e questo è un dato che non abbiamo e che peraltro, benché sia una cosa che il buon senso avrebbe consigliato...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottore, ma perché non abbiamo ancora a disposizione queste informazioni? Eppure sono tuttora al lavoro le commissioni formate da esperti su tutto ciò. Le chiedo una sua delucidazione in merito – ai motivi per cui non abbiamo – ancora a disposizione questo tipo di analisi del sottosuolo.

AULICINO. In parte questo tipo di analisi vengono fatte. Il problema grave è che praticamente non c'è dialogo tra le istituzioni. Non c'è dialogo tra i comuni, tra comuni ed università, tra enti di ricerca. All'università esiste un centro di ricerca che si sta occupando della cartografia litologica in tre dimensioni; ovviamente il comune non ne ha preso atto. Non so se a causa di motivazioni di tipo protezionistico, ma di fatto l'informazione non circola, magari per piccole beghe; comunque, quali che siano i motivi, questo è un dato di fatto.

Altra considerazione importante o addirittura fondamentale è legata al fatto che, proprio in quanto il sistema è complesso, è evidente che i geologi devono essere assolutamente – presenti sul territorio, così come gli ingegneri, gli architetti, i biologi e gli agronomi. Vi sono innumerevoli figure professionali che devono essere presenti sul territorio, ma devono an-

che parlare fra di loro, per avere ben chiaro qual è l'obiettivo finale di questa «benedetta» cartografia.

Gli strumenti che servono a noi operatori (quindi a noi impresa), a noi cittadini, per usare il territorio sono costituiti essenzialmente dalle carte. Oltre alle carte, oggi per fortuna per il settore esiste una tecnologia informatica che è all'avanguardia in Italia e ci sono università che riescono tranquillamente a creare una modellistica tridimensionale. Quindi, oltre a sapere che esistono certe tecniche, ci vuole la precisa volontà di voler mettere insieme tutte le informazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo nuovamente, dottore. Lei afferma che c'è il problema rappresentato dalla mancanza di interdisciplinarietà in questa forma di analisi del sottosuolo di Napoli. Ha anche detto che non c'è informazione tra università, centri di ricerca, comune di Napoli e Commissariato (quindi, anche la sua struttura scientifica) e anche che esistono sistemi di analisi e di cognizione che a Napoli non sono stati utilizzati. Ma siccome – per così dire – la struttura commissariale può disporre di risorse economiche non indifferenti, secondo lei perché questi sistemi che sono all'avanguardia per la ricerca e lo studio degli elementi di crisi nell'assetto idrogeologico della città non sono stati utilizzati? È – per così dire – una carenza di informazione della struttura del Comitato scientifico della struttura commissariale, oppure non si è proprio ritenuto di utilizzare anche questi sistemi di analisi e di conoscenza?

AULICINO. Per carità, non voglio fare polemiche contro il Comitato tecnico che ha in mano l'amministrazione di Napoli, ma rilevo senz'altro che non è stata presa in considerazione tutta una serie di tecnologie che avrebbe permesso un differente approfondimento della situazione esistente. Certo, ciò non sarebbe potuto avvenire con facilità nell'immediato (e probabilmente tutto è da ricercarsi nell'espressione – «non nell'immediato», perché servono anni di studio e competenze multidisciplinari): non è una cosa molto semplice ed è evidente che molto spesso si preferisce fare qualcosa che dia frutti immediati, piuttosto che pensare al futuro. Senza voler dire, quindi, che alcuni sistemi e rapporti sono stati boicottati, senz'altro non si è fatto tutto quanto era necessario.

Ho letto, ad esempio, che una delle predisposizioni del Comitato tecnico per sanare il problema delle cavità era di riempire quelle di grandezza inferiore ai 1.000 metri cubi: mi sembra che ciò sia avventato e che in questo caso si avverta decisamente la mancanza di un tecnico – un architetto o uno storico dell'arte – che possa effettivamente decidere quali siano le cavità che devono essere bonificate e quali no.

Tornando un attimo su quali credo siano gli strumenti necessari, ritengo fondamentale una cartografia di base che, per la parte idrologica, sia di tipo tridimensionale. Non è importante il numero delle carte (possono anche essere 10 o 20); piuttosto, rileva che le stesse siano leggibili e che le informazioni in esse contenute siano sovrapponibili, cosicché un effetto di una struttura possa immediatamente essere letto alla luce

di altri parametri. Mi spiegherò meglio con un esempio: sovrapponendo la carta dei servizi della rete idrica (ovvero la rete di adduzione, che tra l'altro è probabilmente responsabile perlomeno del 70 per cento dei dissesti a Napoli) con la carta litologica, si potrebbe notare che la maggior parte dei dissesti avviene nel contatto tra il tufo e i materiali piroclastici. L'evidenza di questa realtà, suggerita anche dal buonsenso, può non saltare agli occhi se non offro alle persone (che non sono tecnici dedicati) lo strumento minimo, costituito, appunto, dall'incrocio delle carte e dalla loro sovrapposizione tridimensionale.

Vi sono quindi problemi di tipo conoscitivo, in tema di litologia e di idrogeologia, senza tener conto del patrimonio culturale di Napoli.

Ovviamente, lo strumento di cui ho parlato (la cartografia) deve servire a prevenire il rischio di dissesto che potrebbe seguire un fenomeno particolare. Tuttavia, vi è da rilevare che le aree hanno un diverso valore, e con ciò si entra in un campo piuttosto minato: infatti, cosa si intende per diverso valore? Si potrebbe fare riferimento al valore economico delle aree, ma anche al loro valore culturale. Non mi risulta che al comune di Napoli vi siano (o perlomeno non mi risulta vi siano nel Comitato tecnico) esperti di storia dell'arte in grado di sovrapporre le aree di particolare interesse culturale – che rappresentano peraltro un patrimonio economico per la città – a quelle con effettivo rischio di dissesto. Pertanto, le conoscenze relative alle varie cause predisponenti (litologia, reti idriche) devono senz'altro essere incrociate con quelle relative al patrimonio culturale.

PRESIDENTE. Quindi lei sostiene che è mancato un raccordo sulle conoscenze delle cause all'origine di questi dissesti? Vale a dire che, a suo avviso, è mancato sino ad ora questo snodo fondamentale, per attuare una rigorosa e seria politica di prevenzione?

AULICINO. Certo. Inoltre, anche se ho detto che non avrei voluto quantificare il numero delle carte, desidero sottolineare che è fondamentale il fatto che prima di iniziare a studiare il territorio lo si conosca adeguatamente.

Pertanto, risulta evidente l'importanza di effettuare un monitoraggio serio (che non so fino a che punto sia stato posto in essere) e un censimento delle cavità; insomma, la raccolta dei dati è basilare. Una volta raccolti i dati, occorre monitorare il territorio, e quindi conservarlo: «conoscere e conservare».

La città ideale non esiste, molti urbanisti hanno immaginato città sulla luna, ma la realtà è difficile. Le città che abbiamo sono davvero ricche di un patrimonio culturale e storico contro il quale spesso cozzano gli interventi che si vogliono realizzare: se, per esempio, la viabilità urbana non funziona, non si possono radere al suolo interi quartieri, ma occorre lavorare con le alternative a disposizione, cercando chiaramente di conservare.

Un particolare problema del comune di Napoli è che non funziona la manutenzione. A proposito delle reti idriche, ad esempio, da anni si legge sui giornali che il 30 per 100 delle acque di adduzione (e quindi della rete idrica) viene disperso. Perché non si fa nulla? Sembrava che nel 2000 dovesse essere pubblicato un rapporto, ma non è stato fatto.

Al riguardo, occorre ricordare che – posso fornire una percentuale per difetto – il 70 per 100 dei dissesti che avvengono, non solo a Napoli, ma in tutta Italia, è legato all'acqua: alle acque meteoriche senz'altro, ma anche e soprattutto alle acque di adduzione, cioè alla rete idrica. Infatti, quando in un tubo si produce un forellino, l'acqua esce in pressione e, se la litologia intorno al tubo è particolarmente delicata, ovviamente si crea il dissesto.

Ora, a Napoli, praticamente, non viene effettuata manutenzione, neanche per la rete fognaria. Sino ad una decina di anni fa vi erano – non vorrei citare un numero sbagliato – centinaia di persone che ogni giorno lavoravano alla manutenzione della rete fognaria; oggi non più, oggi la manutenzione si effettua in maniera saltuaria e le fogne sono intasate. Ciò significa che non bisogna aspettare un evento meteorologico particolarmente importante perché si verifichi un danno o un dissesto, ma basta una piccola pioggia per mettere in crisi Napoli.

È assurdo che non si riesca neanche a conservare quanto abbiamo. Il territorio è senz'altro malato, ma se non iniziamo ad investire soldi oggi, con interventi che sicuramente avranno una ricaduta (non certo a breve, ma tra anni), è evidente che continueremo a muoverci con la cultura dell'emergenza, che prevede di intervenire quando ormai il danno si è prodotto. Ritengo, invece, che non si debba lavorare per riparare i danni, bensì per individuarne il rischio e minimizzarne i possibili effetti.

Infine, è fondamentale cercare di compiere uno sforzo maggiore per ampliare la conoscenza del nostro territorio ed integrare le varie discipline tecniche che si applicano sul territorio stesso, quali l'ingegneria, la geologia e l'architettura. Ritengo che sia importante prima conoscere e successivamente conservare quello che abbiamo, evitando di determinare ulteriori danni, con spreco di denaro che potrebbe essere utilizzato in maniera più proficua.

Desidero fare un altro esempio su come, nel territorio di Napoli, non si pensi al futuro: mi riferisco al Centro direzionale di Napoli, ed espongo questo caso perché ha una valenza reale. Il Centro direzionale di Napoli ha comportato la costruzione di migliaia di metri cubi di edifici ed indubbiamente rappresenta un'operazione valida ed importante. Tuttavia, sono stati realizzati pilastri con profondità fino a 30-35 metri senza prevedere che lo sbarramento della falda acquifera avrebbe inevitabilmente finito coll'elevare la falda acquifera stessa. Pertanto, quando piove, in particolare nelle zone poste a monte del Centro direzionale, si formano degli acquitrini. Non mi pare di aver letto da alcuna parte che qualcuno abbia intenzione di cercare di risolvere questo problema. Mi rendo conto che risolvere i problemi non è facile, ma perlomeno si potrebbe iniziare ad affrontare la questione, la si potrebbe studiare.

Si è perso tempo a parlare e a realizzare interventi che, a mio parere, sono assolutamente di effetto, ma non servono al recupero del territorio. Ad esempio, si cercherà di ripristinare alcuni alvei del fiume Sebeto (un'altra delle operazioni previste dal piano regolatore): sarà utile senz'altro, ma nel frattempo si dovrebbe cercare di risolvere il problema più grande e che sta a monte, vale a dire l'innalzamento della falda acquifera «al di là» del Centro direzionale.

PRESIDENTE. Lei certamente saprà che per il Centro direzionale ormai il problema dell'innalzamento della falda è molto serio, anzi drammatico: costringe a pompare acqua dagli scantinati e può mettere a rischio anche il futuro assetto dello stesso Centro direzionale.

Le risulta che, sia pure in proiezione, di fronte a questo ipotetico, ma possibile disastro ambientale che si va delineando, qualcuno si stia attrezzando per affrontarlo ed evitarlo?

AULICINO. Non potrei dire che qualcuno si stia attrezzando per evitare il danno. Quel che posso senz'altro affermare è che non ho praticamente informazioni finali su cosa si sia fatto.

In base a quanto riportano i giornali si ricavano delle aspettative, ma di fatto non c'è nulla di concreto. Nessuno ha proposto qualche valida ipotesi di soluzione del problema (che – per carità – potrebbe pure non essere risolto), ma credo che quanto meno lo si dovrebbe provare ad affrontare.

Questo vale sia per la zona orientale, sia...

PRESIDENTE. Lei senz'altro saprà che si sta progettando il completamento del Centro direzionale. Dovremmo trovarci di fronte ad un maggior senso di responsabilità, nel momento in cui si progetta il completamento di tale Centro, non solo da parte del comune di Napoli, ma un po' di tutti. Di fronte all'eventuale completamento del Centro direzionale, le risulta che si stiano svolgendo indagini e studi per affrontare adeguatamente i problemi di un'area ad alto rischio?

AULICINO. L'area è effettivamente ad alto rischio, ma per Napoli rappresenta una potenziale ricchezza: è tale già oggi, ma potrebbe esserlo ancor di più in seguito.

Su questo intervento non mi risulta che ci sia un rapporto definitivo e conclusivo. Credo siano in corso degli studi da parte del comune e delle università, ma bisogna poi verificare se questi enti in qualche modo dialogano tra di loro.

Posso affermare con certezza che, ad oggi, non esiste una soluzione, un indirizzo. Praticamente noi cittadini non abbiamo alcuna idea di quel che viene fatto in quelle aree per risolvere il problema dell'innalzamento delle falde.

Dirò di più. Per l'area di Bagnoli, nel piano regolatore è stato previsto lo spostamento della linea ferroviaria Cumana, per realizzare il quale occorrerà predisporre 5 chilometri di galleria «in falda». È inevitabile che

dovranno essere costituite delle paratie, che ovviamente sbarreranno il flusso delle acque, innalzando le falde.

È evidente che per qualsiasi problema esiste una soluzione: si costruiscono piattaforme petrolifere su acque profonde chilometri, quindi ogni aspetto si può risolvere; la questione è che bisogna affrontarlo e per far questo occorre, fra l'altro, dimostrare ai cittadini come si è agito, evitando che a distanza di decenni ci si ritrovi in una situazione simile a quella del Centro direzionale.

PRESIDENTE. Le esprimo i miei complimenti, perché nelle audizioni che abbiamo tenuto finora nessuno degli auditi si è soffermato su questo ipotetico disastro idrogeologico che potrebbe verificarsi a Bagnoli a causa del tracciato sotterraneo della Cumana. Se n'è discusso in consiglio comunale, però ho trovato quanto meno strano che in questa Commissione nessuno abbia ritenuto di soffermarsi, sia pure per un attimo, sui problemi che insorgerebbero col percorso in sotterranea della Cumana.

Lei è il primo, nel corso di queste audizioni, a soffermarsi su questo problema, ed ha individuato non solo i costi, ma anche i rischi che si determinerebbero per la realizzazione di quell'opera. Ritiene che sia possibile evitare questo intervento o aggirare i relativi rischi? Come lei sa, sette o otto anni fa, la costruzione della LTR (linea tranviaria rapida) dopo la realizzazione di un chilometro (che ha comportato una spesa di centinaia di miliardi) è stata sospesa. Lei ritiene che per Bagnoli sia possibile evitare un'esperienza così costosa e anche drammatica come quella della LTR?

AULICINO. Lo spero ardentemente. Fino a pochi decenni fa si parlava di «incerto geologico». Gli studi propedeutici delle grandi opere erano insufficienti; se avveniva un inconveniente geologico, come un'inondazione o una frana, si riprendevano in esame i progetti e li si rimetteva in discussione, moltiplicando ovviamente le spese per realizzare le opere, alcune delle quali addirittura poi non sono mai state eseguite.

Come geologo devo affermare che l'incerto geologico in realtà non esiste: tutto è prevedibile; ovviamente è questione di tempo e dei denari che si spendono nella programmazione. Non è detto che la fase di studio debba essere poco costosa: troppo spesso viene sottovalutata.

Nel caso di Bagnoli, sinceramente non so quali danni potrebbero insorgere nello scavo e nella costruzione per lo spostamento dell'asse ferroviario della Cumana; non so quali studi il comune abbia fatto per progettare un'opera di questo tipo, ma è certo che ci saranno delle variazioni e che si determinerà un innalzamento della falda.

Non sono uno studioso, lavoro nel campo con un'impresa, ma non mi sembra di aver letto sulla stampa, che è la mia fonte di conoscenza, notizie su quanto potrebbe succedere in seguito a questo scavo ferroviario, che tra l'altro mi sembra abbia un costo di 100 miliardi al chilometro, quindi, circa 500 miliardi complessivi, cifra non trascurabile.

Se lo spostamento di quest'asse ferroviario è effettivamente una necessità, allora facciamolo, utilizziamo denaro pubblico per quest'opera; altrimenti questi soldi potrebbero essere utilizzati, per esempio, per il risanamento delle coste, per il recupero della spiaggia di Bagnoli.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Non credo che siamo qui per discutere le scelte politiche, che ritengo debbano appartenere alle sedi politiche. Ritengo che i ragionamenti che a noi servono, ai fini di un chiarimento, debbano essere prettamente scientifici. Altrimenti, questa diventa una discussione da bar, dove molti cittadini discutono se le scelte dell'amministrazione comunale, della regione o del Governo siano corrette oppure no.

Siamo in una Commissione del Senato della Repubblica: credo che occorran dati scientifici. Tutti potrebbero esprimere perplessità sul costo delle opere, ma immagino che queste siano supportate da atti e da documentazione scientifica, per cui ci dobbiamo attenere a quello che altri hanno stabilito. A meno che, attraverso uno studio scientifico, si acclari che quella certa scelta economica è sbagliata o costa molto perché qualcuno non ha svolto correttamente il proprio mestiere. Diversamente, diventerebbe davvero una discussione da bar, al limite del ridicolo.

Non accetto poi il metodo adottato dal Presidente. Se fossimo in un processo americano, direi che, in qualche maniera, stia «condizionando» il teste.

Ritengo che il geologo audito ci debba dire quel che pensa. Noi e il Presidente ascoltiamo quanto ha da dirci, dopodiché faremo le nostre valutazioni. Diversamente, indirizzeremmo di volta in volta gli auditi verso determinate conclusioni. Non posso condividere questo metodo!

PRESIDENTE. Da parte mia ritengo opportuna una replica. Senatore Vallone, queste non sono «chiacchiere da bar», perché, come può testimoniare il senatore Florino, queste discussioni sono avvenute in sede di consiglio comunale e nel corso di confronti fra ordini professionali, associazioni imprenditoriali. La questione del nuovo tracciato della Cumana ha sostanzialmente diviso l'opinione pubblica della città per anni. Quindi, non si tratta di una discussione da bar.

In realtà, stavamo soltanto prendendo atto del fatto che si è parlato per anni nella città (non nei bar, ma nelle sedi dei consigli comunali, degli ordini professionali e delle associazioni imprenditoriali) di un possibile disastro idrogeologico che potrebbe essere procurato a Bagnoli dalla ferita rappresentata dal nuovo tracciato della Cumana in sotterranea. È chiaro che, nel momento in cui viene toccato questo argomento, da parte della Presidenza si avverte la necessità di chiedere delle delucidazioni.

Poi, per quanto riguarda, per così dire, il modo di lavorare di questa Presidenza, mi augurerei che le altre Presidenze, nel corso delle indagini conoscitive, fossero presenti, incalzanti e interessate a quanto riferito in Commissione, e che anche tutti i Commissari fossero interessati, incalzanti, presenti e motivati nella loro presenza nel corso delle audizioni che la Commissione svolge. Questo, d'altronde è un mio modo di lavo-

rare: per quanto riguarda il lavoro in sede di indagini conoscitive, così come nella Commissione d'inchiesta antimafia, lei, senatore Vallone, potrà costatare che questo è il mio modo di lavorare. Quando si svolgono delle audizioni presso la Commissione antimafia e tocca a me intervenire, non mi sono mai limitato a porre una domanda e ho sempre interloquuto con l'audito: in genere ho seguito questo modo di intervenire.

Il senatore Florino, qui presente, ricorderà che anche in un'audizione che tenemmo nel corso della precedente indagine conoscitiva sul sottosuolo di Napoli in prefettura, e non soltanto lì, il mio metodo di lavoro non era molto diverso da quello che caratterizza la mia presenza e la mia Presidenza in questa Commissione.

AULICINO. Voglio brevemente replicare.

Intanto mi spiace che sia sembrato che io sia qui «a fare discussioni da bar», perché ciò non era assolutamente nelle mie intenzioni. Ovviamente, so ciò che succede nella mia città. Tra l'altro non ho particolari conoscenze politiche e non sono schierato assolutamente con alcuna parte politica, né a destra né a sinistra, quindi non era certo mia intenzione entrare nelle politiche del territorio poste in atto dall'amministrazione in carica, della quale non conosco alcuna persona. Io faccio impresa e non politica.

Mi sono riferito solo ad un esempio su quello che si è fatto nel tempo a Napoli (come in tutte le altre città), su come è stato realizzato il Centro direzionale (non so neanche se l'abbia fatto un'amministrazione di destra, di sinistra o di centro e la cosa non mi interessa minimamente, perché non sono qua a difendere colori politici). Osservo soltanto che le grandi opere che vengono fatte nelle città più importanti non devono creare danno; dunque sì allo sviluppo, ma ad un costo sostenibile: questo è il principio a cui prima mi riferivo. Quindi, non ho assolutamente bocciato l'idea della Cumana.

Ho esaminato due cose: il costo della Cumana e l'opportunità dello spostamento, considerato che mi sembra ci siano già degli assi ferroviari attivi tra Napoli e Bagnoli. Se vogliamo farne un altro, siamo d'accordo, ma potremmo anche utilizzare questi soldi in altro modo e dovremmo valutarne le ricadute. Da geologo mi pongo poi il seguente problema: non è che creiamo un altro danno? A questo punto, se le risposte sono positive in un senso o nell'altro, ben vengano. Sarei contentissimo se fosse realizzata questa benedetta Cumana, questi 5 chilometri di tracciato, e se questi soldi arricchiranno la comunità di Napoli. Quello che abbia fatto la destra o la sinistra non mi interessa assolutamente.

PRESIDENTE. Voglio anche aggiungere che l'LTR fu un'opera del centrosinistra. Molti di quegli imprenditori e politici, poi, sono stati coinvolti in inchieste giudiziarie che furono auspicate dalla sinistra napoletana. Quindi, in realtà, nel riferimento all'LTR la presidenza conferma la sua terzietà, perché questo tipo di opere in passato era avversato dalla sinistra, che ora invece le condivide. Quindi, non c'era assolutamente alcuna pole-

mica di carattere politico nel mio riferimento all'LTR, che è un'opera costosissima che ha avuto risvolti giudiziari, per così dire, poco commendevoli e che probabilmente ora sarà ripresa in esame, pur essendo in parte anche inutile, perché sostanzialmente la città sullo stesso percorso può già vantare la rete della vecchia metropolitana di Napoli.

Dottor Aulicino, ha qualcosa da aggiungere?

AULICINO. Aggiungo un'ultima considerazione, prima di chiudere, e consiste nel fatto che gli esempi portati, quello dell'area del Centro direzionale e della zona di Bagnoli, non volevano rappresentare un atto di accusa verso qualcuno: volevano semplicemente essere una messa in guardia sull'utilizzo del territorio. Se vengono fatte grandi opere che investono grandi porzioni di territorio e quindi riguardano molti cittadini, devono essere fatte nel miglior modo possibile. Che sia la destra o la sinistra a farle, per me pari è, e per i cittadini anche: non credo che si debba essere legati a un colore politico.

L'ultima cosa che voglio sottolineare è che qualsiasi tipo di attività venga fatta, dal comune di Napoli o da qualsiasi altra città, è evidente che non può prescindere dalla conservazione del patrimonio esistente, che significa la manutenzione di ciò che si ha. Quindi, se oggi la rete fognaria, per esempio, non funziona più come 10 anni fa (ed assicuro di non ricordare chi governasse 10 anni fa), non è certo colpa dei cittadini, ma evidentemente dell'amministrazione pubblica. Ancora una volta non colpisco gli amministratori, ma senz'altro qualcosa va fatto anche in questo campo. Ritengo di aver concluso definitivamente la mia esposizione.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il contributo che ha offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.